

## Ca' di Guzzo

### Esame di una battaglia partigiana

*Autore:* Ferruccio Montevercchi

*Formato:* 21x30 centimetri

*Pagine:* 24

*Confezione:* punto metallico

*Collana:* appunti di storia

*Prezzo di copertina:* 10 euro

*ISBN:* -

*Lingua:* italiano

*Data di edizione:* settembre 2014

### Il libro

La battaglia di Ca' di Guzzo, svoltasi tra il 27 e il 28 settembre 1944, viene analizzata in queste pagine con molta precisione e l'autore, producendo uno scrupoloso apparato documentario, ha consultato un gran numero di testimoni diretti e di fonti originali e ha ottenuto le basi per scrivere questo testo. Nel resoconto così costruito, sono descritti i motivi che portarono una formazione partigiana della 36<sup>a</sup> Brigata Garibaldi ad essere sorpresa da unità combattenti tedesche, in ripiegamento dal fronte sotto la pressione delle divisioni del II Corpo statunitense, in una casa colonica a poca distanza dallo spartiacque tra il Sillaro e l'Idice e le fasi del cruento combattimento che permise a un nutrito gruppo di partigiani di sganciarsi, seppure a prezzo di gravi perdite, dall'accerchiamento mortale delle truppe tedesche, che riportarono anch'esse perdite assai elevate rispetto all'entità dello scontro.

### L'autore

Ferruccio Montevercchi (Imola 1927-1996) fu partigiano nella Sap imolese e si dedicò attivamente alla diffusione della stampa clandestina, per cui venne, nel marzo 1945, rinchiuso in carcere. Dalla liberazione in poi collaborò come giornalista a periodici e quotidiani e ha pubblicato opere di argomento bellico e resistenziale della zona imolese: ha curato "La battaglia politica dei comunisti imolesi nelle pagine de 'La Comune' gennaio novembre 1944" (1965) e ha scritto "Ca' di Guzzo. Esame di una battaglia partigiana" (1985), "La battaglia di Purocielo" (1985), "La strada per Imola" (1991) e "Monte Battaglia. Memorie di guerra e di guerriglia sull'Appennino" (1996).



*La bandiera della 36<sup>a</sup> Brigata Garibaldi sventola vicino al cippo eretto in memoria degli avvenimenti di Ca' di Guzzo in occasione di una commemorazione di molti anni fa*

## Una battaglia sanguinosa

[...] Alle 9 e qualche minuto Umberto radunò i superstiti nella cantina, ripartendoli in due squadre, mentre Tossignano, di guardia nella stalla, avrebbe protetto da quella parte la sortita. Era tuttavia indispensabile mettere a tacere la mitragliatrice che controllava il portone della cantina, da dove gli assediati potevano con più probabilità mettersi in salvo. E fu ancora Teo ad incaricarsi della cosa, salendo sul tetto e lanciando contro la postazione quattro bombe a mano.

Ora la strada era aperta e occorreva fare presto, approfittando anche della nebbia che a tratti avvolgeva il casolare in una coltre umida e pesante. Due parole d'incitamento, quindi Umberto usciva correndo all'aperto, seguito a pochi metri dal sovietico Nicolai, quindi da Athos, Galassi, Magli, Mirone, Faino, D'Artagnan, Fuoco e dal cecoslovacco Subek. Da dietro il pozzo i tedeschi, colti di sorpresa, ebbero un attimo di esitazione, poi sgranarono il nastro della mitraglia: caddero D'Artagnan e Subek; Fuoco e Faino, feriti, poterono scendere il costone aiutati dai compagni, perdendosi nella nebbia; Mirone invece, con le gambe spezzate dai proiettili, venne trucidato poco dopo.

Si era appena spenta l'eco della lunga raffica quando il gruppo di Teo si gettò fuori dalla cantina sparando a destra e a sinistra; ma questa volta l'urto fu più aspro. Nella lotta corpo a corpo morì il sovietico Miscia, poi, massacrati l'uno sull'altro, Mirri, Luciano, Pippone, l'altro sovietico Kolia e Faliero. Teo, Amleto, Primo, il Sardo, Diritto, il sovietico Gimma e il vice commissario Carlo poterono invece guadagnare il canalone del Valletto; anche Cito, benché ferito, riuscì a porsi in salvo, e Tossignano, che aveva seguito dopo qualche secondo i compagni, uccise un tedesco che gli si era parato davanti e si gettò ruzzoloni dal pendio, cavandosela soltanto con qualche ammaccatura.

Ma la tragedia non era ancora compiuta. Penetrati finalmente dentro Ca' di Guzzo, e inferociti per le perdite subite, i tedeschi uccisero con un colpo di pistola alla testa Cicci, Cisio, il Ferrarese e Liano, i quattro partigiani feriti; poi trascinarono sull'aia uomini, donne e bambini, addossandoli al muro semidiroccato della stalla, quindi spinsero dentro il letamaio i partigiani Vladimiro, Sportelli e Isidoro, i civili Pietro Coppi, Mario Ferretti, Giancarlo Gardi, Medardo Mallini, e sotto gli occhi atterriti dei familiari



*Una veduta di Ca' di Guzzo risalente agli anni Ottanta*

li massacrarono con alcune raffiche di mitra. Non risparmiarono nemmeno Gianni, dopo essersene serviti per curare i loro feriti, e il fratello del colono, Augusto Salvatori. Se la cavarono invece Jacques, il francese, che riuscì a convincere i tedeschi di essere prigioniero dei partigiani, ed Enes, lanciandosi a capofitto giù dalla china del rio Zafferino inseguito dalle raffiche che, pur ferendolo, non gli impedirono di mettersi in salvo. E furono questi gli ultimi colpi sparati a Ca' di Guzzo. Pressappoco alla stessa ora giungevano al comando della 62<sup>a</sup> Brigata, alla spicciolata, i superstiti della sortita. Teo fu l'ultimo, furente; rinfacciò a Jacopo di avere mancato all'impegno preso con Guerrino e criticò quest'ultimo aspramente per non avere saputo organizzare un efficiente contrattacco; poi contò i ragazzi; quindici in tutto. Gli altri erano rimasti laggiù, abbattuti nel groviglio di rocce che increspa il Valletto o nella melma putrida del letamaio.



*Il 4 ottobre 1945 si procedé alla riesumazione e al recupero delle salme di sette partigiani della 36<sup>a</sup> brigata Garibaldi caduti a Ca' di Guzzo e sepolti sommariamente presso il cimitero di Belvedere nei giorni successivi alla battaglia*